

# COMUNITÀ DELL'EMMANUELE

VI Colloquio di Roma

*Carità, giustizia e pace:*

*una sfida per l'evangelizzazione*

## **Dottrina sociale della Chiesa e missione della Chiesa**

+ **Giampaolo Crepaldi**

**Arcivescovo-Vescovo di Trieste**

**Roma, 26 gennaio 2012**

### **Uno spunto da un recente discorso di Benedetto XVI**

Inizio questo mio intervento prendendo spunto da un recentissimo discorso di Benedetto XVI. Il 19 gennaio scorso, incontrando un gruppo di Vescovi degli Stati Uniti in visita *ad limina*, il Santo Padre ha trattato della missione della Chiesa in ordine alle realtà temporali e del rapporto che deve esistere tra la società e lo Stato da un lato e la Chiesa dall'altro, ma anche del rapporto che si deve dare tra la ragione pubblica da un lato e la fede cristiana dall'altro. Si è trattato di un discorso di grande chiarezza concettuale ed espositiva che vorrei qui riprendere perché si è concluso con una affermazione apparentemente strana, per lo meno per chi affronta queste cose secondo i canoni dominanti nell'opinione pubblica. Questa affermazione, apparentemente strana, suona così: «La preparazione di leader laici impegnati e la presentazione di un'articolazione

convincente della visione cristiana dell'uomo e della società continuano a essere il compito principale della Chiesa nel vostro Paese; quali componenti essenziali della nuova evangelizzazione, queste preoccupazioni devono modellare la visione e gli obiettivi dei programmi catechetici a ogni livello». Qui il Papa collega in modo strutturale la presenza dei laici nella costruzione della società secondo la visione cristiana della stessa – ossia, possiamo dire, guidati dalla Dottrina sociale della Chiesa - con la “nuova evangelizzazione” per cui, afferma, la catechesi deve tenere conto di questa esigenza e promuoverla “ad ogni livello”.

E' evidente che il Santo Padre parla qui della missione della Chiesa. E' altrettanto evidente che sottintende che la missione della Chiesa è l'evangelizzazione, ossia l'annuncio di Cristo o, se vogliamo, il condurre tutti gli uomini a Cristo o il portare Cristo a tutti gli uomini. Nelle sue parole si sente l'eco di famosi passaggi del Magistero sociale che collegano appunto la Dottrina sociale della Chiesa con l'annuncio di Cristo. Ne ricordo uno per tutti: «La Dottrina sociale della Chiesa ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione; in quanto tale annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo a ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso» (*Centesimus annus*, 55). Meno evidente nella frase di Benedetto XVI è invece il fatto che anche l'impegno sociale e politico diretto, quello che si attua su un terreno solitamente ritenuto “laico” e da perseguire con strumenti non confessionali, come per esempio la ragione pratica oppure la legge naturale, sia qui annoverato dentro la nuova evangelizzazione, ossia considerato in stretto rapporto con l'annuncio religioso dell'unica salvezza in Cristo: «In nessun altro c'è salvezza, non vi è infatti altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At, 4-12).

Il fatto di anettere l'impegno nel mondo profano alla nuova evangelizzazione collega evidentemente quell'impegno con la missione della Chiesa e, quindi, si ammette

che la missione della Chiesa ha a che fare anche con l'ordinamento della società e della politica. Siccome qui si gioca il ruolo della Dottrina sociale della Chiesa in ordine alla missione della Chiesa stessa, mi sembra che questo sia un punto nodale da chiarire. Per farlo, si devono esaminare meglio le riflessioni che, nel discorso suddetto, precedono la conclusione che abbiamo ora letto.

Benedetto XVI ha cominciato il suo discorso con l'affermare un concetto che gli è molto caro e che ha ripetutamente ribadito lungo il suo pontificato: «La nostra tradizione non parla a partire da una fede cieca, bensì da una prospettiva razionale che lega il nostro impegno per costruire una società autenticamente giusta, umana e prospera alla nostra certezza fondamentale che l'universo possiede una logica interna accessibile alla ragione umana». Questa logica interna si chiama “legge naturale”, che è «una “lingua” che ci permette di comprendere noi stessi e la verità del nostro essere, e di modellare in tal modo un mondo più giusto e più umano». Il fatto che la religione cristiana fondi teologicamente tale legge naturale facendola dipendere dal Creatore e la illumini, rende necessaria e imprescindibile, sia alla Chiesa che al mondo, la natura pubblica della religione cristiana. E' necessario, aggiunge il Papa, che l'intera comunità ecclesiale prenda coscienza della gravità delle minacce a questo ruolo pubblico quando la secolarizzazione non permette non solo la libertà di culto ma addirittura la libertà di coscienza: «La gravità di tali minacce deve essere compresa con chiarezza a ogni livello della vita ecclesiale». Ed è qui che egli parla dell'impegno dei laici cristiani come facente parte della nuova evangelizzazione, in quanto – la motivazione mi sembra molto importante - «non esiste un regno di questioni terrene che possa essere sottratto al Creatore e al suo dominio». Di particolare significato il rimando a questo punto del discorso al numero 36 della *Gaudium et spes*, ove si dice che senza il riferimento al Creatore, anche la creatura “viene ottenebrata”. Il piano naturale perde, sembra di capire, la propria chiarezza, ossia la propria verità, la propria naturale

identità e viene come perso di vista, offuscato o deformato. Questo celebre paragrafo è il punto di riferimento obbligato per chiunque voglia fondare l'autonomia delle realtà terrene, perciò è significativo che il Papa ricordi anche che esso riconosce sì l'autonomia delle realtà terrene, ma anche che «non esiste un regno di questioni terrene che possa essere sottratto al Creatore e al suo dominio».

### **Salvezza naturale e soprannaturale**

Quando si esanimano le posizioni del laicismo secolarizzante si è spinti a ritenere che esso combatta nella religione cristiana la sua pretesa di condurre gli uomini alla salvezza eterna, di parlare loro del soprannaturale, di orientarli ad un altro piano della realtà. Si pensa che l'obiettivo polemico e spesso persecutorio del laicismo di oggi verso il cristianesimo riguardi la sua dimensione religiosa, che si neghi la religiosità del Cristianesimo. In realtà così non è, perché tante altre fedi esprimono una certa religiosità eppure sono non solo tollerate ma anche bene accette e promosse dalla cultura secolarizzata di oggi. Esse non danno fastidio. Una religione che sia solo religione non viene temuta né quindi combattuta. Il motivo è che una religione che sia solo religione non contraddice il "pluralismo delle antropologie" a cui il laicismo collega il proprio concetto di libertà senza verità. Una tale religione non contraddice nemmeno la democrazia postmoderna, intesa come l'assenza di significati assoluti.

Il cristianesimo viene invece combattuto e odiato proprio per quanto diceva Benedetto XVI nel discorso da cui ho preso le mosse, ossia perché pensa che «non esiste un regno di questioni terrene che possa essere sottratto al Creatore e al suo dominio». Questa dipendenza delle "questioni terrene" dal "Creatore e dal suo dominio" ammette sì il pluralismo ma solo nelle questioni contingenti, non lo ammette nelle questioni antropologiche che, in virtù di questa dipendenza, acquistano carattere di absolutezza. Il

cristianesimo non può prescindere dal fatto che ci sono antropologie in competizione e la loro visione circa la dipendenza della creatura dal Creatore è elemento fondamentale di questa competizione. Vorrei ricordare che la famosa Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede del 2002 afferma che la laicità va intesa come «autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica – ma non da quella morale».

Il rifiuto della presenza pubblica della religione cristiana, considerato da Benedetto XVI nel discorso citato come una «grave minaccia», dipende dal fatto che il cristianesimo in quanto religione non accetta di essere solo religione, ma pretende di fare incontrare ordine naturale ed ordine soprannaturale e il punto di incontro è propriamente la legge naturale, l'ordine morale che deriva dall'ordine ontologico. Il cristianesimo non nega di essere religione, intendiamoci. Esso afferma di essere essenzialmente religione e che la missione della Chiesa è una missione religiosa. Però afferma anche che proprio per questo, dal cristianesimo promanano luci ed energie che permettono alla creatura, per tornare all'espressione della *Gaudium et spes*, di non essere “ottenebrata”. Tra i molti passi del Magistero che si potrebbero citare a questo proposito vorrei ricordare ancora una volta la *Gaudium et spes* quando afferma che «la missione della Chiesa si presenta religiosa e per ciò stesso profondamente umana» (n. 11). Questo è quanto il laicismo secolarizzato non può accettare, ma è proprio per questo che l'impegno dei cristiani laici nel mondo secolare ha anche una funzione evangelizzante, in quanto il loro scopo non è solo di organizzare orizzontalmente il mondo, di farlo funzionare sul piano naturale, ma di “ordinarlo a Dio”, di «informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità» (*Apostolicam actuositatem*, 13), di collegarlo al Creatore e, così facendo, di purificarlo, di chiarirlo a se medesimo e di liberarlo dalla possibilità che ne risulti invece “ottenebrato”.

## **Dipendenza diretta e indiretta**

Torniamo, però, al concetto espresso dalla Nota del 2002 circa l'autonomia della politica dal piano religioso e confessionale, ma non da quello morale. Abbiamo già visto che ciò comporta l'esclusione del pluralismo antropologico e l'ammissione di un pluralismo circa le questioni contingenti. La dipendenza però dal piano morale rimanda ad una assolutezza che il piano morale non è in grado, in quanto piano morale naturale, di conferire a se stesso. La negazione del pluralismo antropologico, e quindi del relativismo etico delle democrazie solo procedurali, comporta di approdare ad una morale dotata di assolutezza, ma una morale debitamente dotata di assolutezza che si limiti al solo piano naturale è una contraddizione perché il piano naturale non è assoluto. Perfino Kant, da tutt'altro punto di vista, se ne era accorto ed anche per lui la morale aveva bisogno di Dio.

Si deve allora dire che la dipendenza della politica dalla morale, dipendenza che possiamo dire "diretta", non elimina la dipendenza della politica dalla religione cristiana, dipendenza che possiamo dire "indiretta". In caso contrario anche la dipendenza della politica dalla morale verrebbe meno. Dato, infatti, che la morale è in grado di darsi proprie regole e leggi - le procedure proprie della "ragion pratica", che da Aristotele fino ai nostri giorni sono state riconosciute (contestate, anche, ma pure riconosciute e in certi periodi anche riscoperte) - ma non è in grado di fondarsi ultimamente, senza l'illuminazione del fondamento religioso si "ottenebra" e si degrada sia sul piano della conoscenza sia, ancora di più, su quello della volontà. Se così non avvenisse, verrebbe contraddetto un principio metafisico di primaria grandezza: nessuno si dà ciò che non ha. Il piano naturale non ha per sua natura l'assolutezza, quindi non può darsela.

E così torniamo al punto centrale del discorso di Benedetto XVI ai vescovi statunitensi da cui siamo partiti. Il piano sociale e politico rivela una legge naturale che la ragione umana scopre nell'ordinamento della realtà, ma questa legge naturale non può essere pienamente conosciuta né pienamente valorizzata e promossa senza la fede cristiana. Ecco che risulta chiara la funzione di evangelizzatori e di nuovi evangelizzatori dei laici, pur essendo loro impegnati sul terreno cosiddetto profano e quindi non direttamente collegato con l'annuncio religioso. La *Fides et ratio* afferma che «la rivelazione propone chiaramente alcune verità che, pur non essendo naturalmente inaccessibili alla ragione, forse non sarebbero mai state da essa scoperte, se fosse stata abbandonata a se stessa» (n. 77) e la *Veritatis splendor* afferma: «l'effettiva realtà della divina rivelazione per la conoscenza di verità morali anche di ordine naturale» (n. 36). La *Spe salvi* di Benedetto XVI afferma dal canto suo che la ragione è umana solo se indica la strada alla volontà, ma a sua volta deve essere attratta in avanti dalla speranza religiosa (n. 23). Devo qui fermarmi con le citazioni, per non annoiare, ma è assolutamente evidente che la dipendenza diretta della politica dalla morale viene fondata e garantita dalla dipendenza indiretta della politica dalla religione cristiana. Si poggia qui, mi sembra, il passo tanto discusso della *Dignitatis humanae* del Vaticano II che afferma il «dovere morale degli uomini e delle società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo» (n. 1). E' vero che il compito diretto della politica è di promuovere il bene comune, come innumerevoli testi magisteriali affermano, ma è altrettanto vero che il bene comune rimane come "offuscato" se non viene illuminato e sorretto dalla fede in Cristo. Concetto insegnato anche dal *Catechismo della Chiesa cattolica* quando parla del dovere dell'uomo e della società di rendere a Dio un «culto autentico» (n. 2105). Quindi la dipendenza della politica dalla morale non può fermarsi a quel piano, ma tramite l'agire dei cristiani laici nelle realtà cosiddette profane viene

confermata «la regalità di Cristo su tutta la creazione e in particolare sulle società umane»  
(*Ibidem*).

### **Cenni conclusivi**

Possiamo ora tornare al titolo di questo mio intervento. Spero di aver reso un po' più chiaro il rapporto che esiste tra la Dottrina sociale e la missione della stessa Chiesa. E' evidente che questa missione è in ordine al mondo; stiamo qui parlando della missione della Chiesa nei confronti del mondo, della missione della fede nei confronti della ragione. E' altresì evidente che, pur essendo la Dottrina sociale della Chiesa appunto “della Chiesa” e che quindi si nutre dell'intera vita della Chiesa, essa è però ultimamente orientata, in modo pratico e perfino sperimentale, come afferma il n. 59 della *Centesimus annus*, ad orientare a Dio le cose del mondo e, in questo senso, è luce e strumento soprattutto dei e per i fedeli laici. Se però il mondo potesse prevedere una forma di impegno politico dei cristiani laici indipendente non solo dal piano ecclesiastico ma anche da quello morale, allora la Dottrina sociale della Chiesa, come guida di quell'impegno, non apparterrebbe più alla missione della Chiesa. Ma anche se il mondo prevedesse una forma di impegno politico dei cristiani laici connesso solo con il piano morale la Dottrina sociale della stessa non avrebbe alcun posto nella missione della Chiesa. Se il mondo dell'uomo chiedesse ai cristiani laici un impegno solo ordinativo dello stesso e non orientativo a Dio, allora la Dottrina sociale non esprimerebbe più la missione della Chiesa. Ecco perché risulta di fondamentale importanza, a mio avviso, la distinzione tra una dipendenza “diretta” della politica dalla morale e di una dipendenza “indiretta” dalla religione cristiana.

Che il magistero ritenga che la Dottrina sociale appartenga alla missione della Chiesa è certo. Ricordo che il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, pubblicato nel 2004 dopo un lungo lavoro del Pontificio Consiglio della giustizia e della Pace per

volontà di Giovanni Paolo II, dopo aver parlato del “disegno d’amore di Dio per l’umanità”, nello stesso primo capitolo parla di “Disegno di Dio e missione della Chiesa” e poi dedica l’intero secondo capitolo all’argomento che è stato anche richiamato nel titolo di questo mio intervento: “Missione della Chiesa e Dottrina sociale”.

Ma vorrei ricordare anche, e per finire, che Benedetto XVI a Monaco di Baviera, il 12 settembre 2006, ci ha insegnato che «Fin dall'illuminismo, almeno una parte della scienza s'impegna con solerzia a cercare una spiegazione del mondo, in cui Dio diventi superfluo. E così Egli dovrebbe diventare inutile anche per la nostra vita. Ma ogniqualvolta poteva sembrare che ci si fosse quasi riusciti – sempre di nuovo appariva evidente: i conti non tornano! I conti sull'uomo, senza Dio, non tornano, e i conti sul mondo, su tutto l'universo, senza di Lui non tornano!». Grazie.